



EDITORIALE / EDITORIAL

Il rispetto identitario della Sport Pedagogy Respect identity of Sport Pedagogy

Francesco Peluso Cassese

Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

francesco.peluso@unicusano.it

Queste pagine nascono da una riflessione più approfondita e condivisa sui paradigmi e sui modelli di riferimento dell'educazione motoria e sportiva, soprattutto nella loro compatibilità con i quadri teorici più vasti della ricerca educativa, con lo spirito di avviare un dibattito culturale e scientifico di chiara impostazione interdisciplinare, collocabile nel contesto internazionale della *movement and physical education*, nonché della sport pedagogy. Per una più completa definizione dei contesti culturali e scientifici che contraddistinguono queste discipline ed il loro effettivo legame con l'area delle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche sembra opportuno precisare anche alcune atipicità rilevabili nelle determinazioni ministeriali che ne hanno segnato la nascita in Italia. Più in particolare, i settori scientifico-didattici M-EDF/01 – Metodi e Didattiche delle Attività Motorie ed M-EDF/02 – Metodi e Didattiche delle Attività Sportive hanno trovato sostanziale collocazione nel sistema universitario italiano nel 1998, con il decreto legislativo 8 maggio 1998, n. 178, conseguentemente alle previsioni dell'art. 17, comma 115, della Legge 15 maggio 1997, n. 127, di "Trasformazione degli Istituti superiori di educazione fisica e istituzione di facoltà e di corsi di laurea e di diploma in scienze motorie". Il successivo inserimento nell'elenco degli SS.SS.DD. con l'attuale denominazione è avvenuto con il D.M. 4 ottobre 2000, che, collocandoli in Area 11, pur mettendo in risalto nella Tabella delle affinità forti tratti di interdisciplinarietà (ben 19 erano i SS.SS.DD. previsti come affini, tutti di area 5, 6 e 11), sanciva la preminenza dell'approccio psico-pedagogico quale sfondo culturale e scientifico delle Scienze Motorie nel panorama accademico italiano. Con la definizione dei macrosettori concorsuali, di cui al D.M. 29 luglio 2011, non essendo stato raggiunto il numero minimo di ordinari utile ad istituirne uno autonomo, le 2 discipline di che trattasi, purtroppo, furono spalmate in ben otto macrosettori, tra cui appunto l'11/D2, cioè Didattica Speciali e Ricerca Educativa. Infine, nel 2015, a seguito del decreto ministeriale 30 ottobre 2015 n.855 che definiva la rideterminazione dei settori concorsuali e scientifico disciplinari si formò un settore motorio-sportivo in area 6 scienze mediche, venne cancellata la presenza degli SSD in tutti i macrosettori precedentemente stabiliti tranne che in 11/D2. Da ciò risulta del tutto evidente come una tale presenza nell'ambito pedagogico, con la imprescindibile necessità di raccordo con discipline di grande e lunga tradizione, possa alla fine porre problematiche sul piano identitario e sulla conoscenza stessa di quanto prodotto scientificamente da

professori e ricercatori di questi settori.

In realtà, i campi di interesse comune sono molteplici. E infatti, la ricerca sul dominio delle attività motorie e sportive, quando interseca quella didattico-educativa, genera itinerari euristici di assoluto interesse pedagogico, indagando i processi di insegnamento-apprendimento per quanto attiene, tra gli altri, gli obiettivi di benessere della sfera psicofisica e socio-affettiva, di sviluppo delle aree cognitivo-intellettive ed espressivo-comunicative. La mancanza di un quadro valoriale di riferimento, il rifarsi quasi esclusivo ad un approccio di tipo psicologico, uniti all'assenza di una reale visione culturale ampia e profonda dello sport e dei suoi significati in relazione alla persona, ha fatto sì che l'orientamento sportivo, anche quello maggiormente legato all'educativo (quello scolastico), venisse visto in una prospettiva esclusivamente psico-motoria e didatticistica, e interpretato come un problema meramente metodologico di acquisizione di abilità tecniche da parte dei giovani finalizzate allo sviluppo di capacità e talenti per le competizioni sportive scolastiche ed extrascolastiche di tipo federativo (Fraire 2004). Senza consapevolezza che lo sport è uno strumento che può essere (o non essere) formativo e che spetta agli specifici agenti sociali saperlo correttamente utilizzare concertando i loro interventi in una prospettiva di interazione sistemica, non può esservi un autentico orientamento educativo. Senza la presa di coscienza di questa responsabilità, gli agenti di promozione dello sport corrono il rischio di non essere più tali, e di generare forme di 'curricolo occulto' basate su una comunicazione ed una trasmissione distorta dei valori; distorsione capace di creare un contrasto insanabile e una dicotomia tra i valori dichiarati e quelli effettivamente – più o meno tacitamente – trasmessi (Tinning, 2006).

Come ci spingono a riflettere Attilio **Carraro** e Massimiliano **Marino** la promozione di pratiche educative su base sportiva è un processo a tutt'oggi molto diffuso e proliferante che non è tuttavia sempre guidato da attente riflessioni sulle metodologie o sulle effettive ricadute pratiche. Ferdinando **Cereda** scrive che nel rispetto identitario delle attività è bene ricordare che mentre l'educazione motoria dovrebbe essere proposta a tutti, indipendentemente dall'età, dal sesso, dai limiti o dalle qualità individuali, lo sport e il tempo libero sono una scelta personale e critica, che ciascuno dovrebbe effettuare al termine di una proposta e di un processo educativo di base, di un'educazione motoria polivalente che permetta di poter scegliere con cognizione di causa e poggiandosi su una base reale di esperienze plurime acquisite qualitativamente bene, quella che dovrà essere la propria dimensione motoria esistenziale ed, eventualmente, sportiva situazionale. Riportare lo sport alla persona significa operare sin da subito e nelle diverse agenzie educative perché il soggetto sia protagonista dell'attività sportiva e non un suo strumento. Infatti secondo Ivano **Gamelli** la pedagogia del corpo non è dunque semplicemente da intendersi come una "nuova" disciplina da affiancare alle molte già esistenti. Il che, secondo Mirca **Benetton**, consente di creare anche un *setting* sportivo-educativo intenzionalmente organizzato in cui il riconoscimento della "variabile persona" nella sua educabilità, in tutta la sua originalità e unicità, diviene fondamento di disvelamento delle caratteristiche di ciascuno e non di adeguamento a standard e 'tipi' fisico-sportivi individuati preventivamente, secondo il principio della prestazione assoluta, del tecnicismo e della spettacolarizzazione.

I ragazzi divengono così, secondo Daniela **Toniolo**, più consapevoli delle procedure studiate, apprezzano sia l'obiettivo sia la ricaduta pratica del compito per la propria crescita personale, preziosa in ogni momento della loro vita, per adesso scolastica ma poi anche "fuori", nel mondo adulto. Questa centralità della persona non deve però far intendere che la valorizzazione della proposta educativa non sia indipendente dall'ambiente, come ci dice Daniela **Maggi** vi è un legame molto

stretto tra l'ambiente inteso come *sistema architettonico*, come spazio, e l'ambiente inteso come *ambiente di apprendimento*, e dai caregiver, questo viene ben evidenziato invece da Davide **Di Palma**, Daniele **Masala**, Luca **Impara** e Domenico **Tafuri** perché è attraverso una cooperazione fattiva con l'ambiente scolastico e quello della famiglia che il mondo dello sport può concretamente perseguire un beneficio educativo, culturale, sociale ed, in un secondo momento, anche economico.

Si può educare ogni giorno grazie ad una prospettiva di lungo periodo e ad una sinergia con i vari *stakeholder* del territorio. Senza intendere con ciò che tutto dipenda solo dai docenti, uno slogan molto citato a livello prasseologico, riporta Alessandro **Bortolotti**, suona così: "il maestro del gioco è il gioco, non il maestro". Ciò significa che, a prescindere dalle capacità empatiche, didattiche o pedagogiche dell'insegnante, è la proposta stessa che in gran parte determina la qualità dell'esperienza. In tal senso, secondo Sergio **Bellantonio** nella sua riflessione sui percorsi formativi degli ex atleti, è necessario che tutti gli educatori, in ambito sportivo e non, si appropriino di strumenti volti a promuovere l'espressione e l'emancipazione delle individualità, favorendone l'integrazione dei vissuti esperienziali. La soluzione è quella di ri-pensare in chiave sistemica le relazioni che vengono instaurate in tutti gli ambienti di apprendimento, per non correre il rischio che l'identità, l'autostima e il senso di auto-efficacia degli atleti si costruisca quasi unicamente a partire dai propri successi sportivi. Il ruolo centrale dell'educazione motoria, dunque, può assumere maggiore rilevanza se integrato opportunamente con altri aspetti educativi, facendo leva sul suo valore trasversale rispetto alle diverse forme di apprendimento affrontate durante il percorso scolastico da ogni studente. È quindi necessario partire dalla base per ottenere una nuova concezione della formazione allo sport che, come ci riporta Antonia **Cunti**, trova nella scuola un ancoraggio imprescindibile e da lì dovrebbe recuperare per tutto il percorso di studi quegli aspetti squisitamente educativi che sono contenuti nelle indicazioni ministeriali per la scuola primaria, laddove con riferimento alle attività motorie e sportive si sottolinea: la conoscenza di sé e delle proprie potenzialità, la progressiva consapevolezza della propria identità corporea, il movimento come cura costante di sé, la possibilità di sperimentarsi e di far crescere l'autostima, la possibilità di modulare le proprie azioni nel confronto con gli altri, l'acquisizione del valore del rispetto degli altri, che passa anche attraverso quello delle regole, l'acquisizione della capacità di governare le emozioni (nel caso di sconfitte/successi), il consolidarsi del senso di appartenenza, attraverso l'identificarsi e il differenziarsi.

A tal riguardo, Francesco **Sgrò**, Simona **Nicolosi**, Rosaria **Schembri**, Salvatore **Pignato** e Mario **Lipoma**, in differenti contributi, evidenziano come l'educazione motoria possa trovare elementi interessanti d'intersezione e continuità anche con l'introduzione delle tecnologie digitali in ambito educativo, secondo gli stimoli contenuti nella "Buona Scuola", cosa che in un settore inquadrato nella Didattica Speciale assume prospettive interessantissime. Ma l'obiettivo secondo Alessia **Farinella**, Cristina O. **Mosso** e Davide **Leonardi** non è alterare la realtà della pratica sportiva per andare incontro alle esigenze delle sole persone con disabilità, ma ripensare, modificare, riadattare le attività finora proposte per consentire una partecipazione più ampia, giungendo anche allo sviluppo di nuove discipline che contemplino e valorizzino, nelle regole e nelle strategie di svolgimento, ogni possibile diversità. Il coinvolgimento del corpo assume proprio per le persone con disabilità, come ci ripetano Chiara **Leoni** e Loretta **Pavan**, una rilevanza fondamentale, dato che esso rappresenta un canale preferenziale per la conoscenza di sé a livello psicologico e fisiologico e per il conseguente desiderio di migliorare le proprie abilità e la propria autonomia. Se la conoscenza del corpo si sviluppa in termini positivi sarà facilitata anche l'acquisizione di nuove conoscenze, abilità, competenze relazionali e

di una nuova consapevolezza e capacità di azione sul mondo. Nella stessa direzione vanno le considerazioni di Chiara **D'Alessio** che individua nella scuola contemporanea caratterizzata da una forte eterogeneità come l'educazione psicomotoria possa offrire un notevole contributo all'educazione sociale poiché permette di confrontare uguaglianze e diversità, senso del gruppo, divisione dei compiti, cooperazione. Ciò presuppone un approccio didattico imperniato sulle potenzialità dell'interazione tra soggetti autori del proprio sapere, movimento ed identità e comporta il passaggio da una didattica dell'assimilazione e della prestazione ad una didattica dell'inclusione e della soggettualizzazione che sviluppa tutti gli aspetti della personalità superando le barriere psicologiche e culturali.

Valorizzando concetti ed itinerari euristici di assoluto interesse pedagogico come Gaetano **Raiola** e Antonio **Ascione**, in più contributi, individuano nella comunicazione corporea, elemento di assoluto interesse per percorsi di ricerca paralleli tutt'ora poco esplorati. Questi aspetti pedagogici dell'attività motoria non sempre vengono ben compresi dai non addetti ai lavori, Daniele **Masala**, Maria Gabriella **De Santis** e Paola **Alonso** analizzano che la società del (post)moderno, per lo svolgimento della vita quotidiana, auspica sì per ognuno la pratica motoria o sportiva. Tali attività, però, anche grazie ai *media* e ai *new media*, rischiano di evidenziare, ancora una volta, forme distorte di attività sportiva perché ispirata al campionismo, al protagonismo e alla cura del corpo quasi in maniera assoluta. L'obiettivo educativo e pedagogico non è soltanto promuovere la pratica dell'attività motoria o sportiva, bensì quello di utilizzare tali attività e pratiche sia come prevenzione di malattie sia risparmio economico per l'intera società sia per pacificare ogni essere umano con se stesso e con la prossimità in prospettiva futura e in vista del bene comune, della felicità, dello star bene per impadronirsi del proprio benessere sia fisico sia interiore. Ed allora è sempre più importante agire alla base e come sottolineano Giampietro **Alberti**, Stefano **Mocciola** e Luca **Cavaggioni** a margine del loro studio asseriscono che sarebbe utile rivalutare i parametri della qualità motoria in ambito scolastico perché il livello di funzionalità di movimento, come dimostrato, risulta essere al di sotto dello standard minimo di riferimento.

Ma l'attività motoria, sotto il profilo educativo, è una pratica necessaria durante tutto il corso della vita, come dimostrano le analisi condotte da Pietro Luigi **Invernizzi**, Raffaele **Scurati** e Lucia **Zannini**.

Siamo sicuri di non esser stati esaustivi ma allo stesso tempo crediamo che le pagine che seguono rappresentino al meglio l'identità pedagogica delle attività motorie e sportive un'identità chiara e necessaria nel panorama delle scienze umane.

Riferimenti bibliografici

Decreto legislativo 8 maggio 1998, n. 178.

Decreto legislativo 8 maggio 1998, n. 178.

Decreto ministeriale 4 ottobre 2000.

Decreto ministeriale 29 luglio 2011.

Decreto ministeriale 30 ottobre 2015 n.855.

Legge 15 maggio 1997, n. 127.

Fraile, A., (2004). *El deporte escolar en el siglo XXI: análisis y debate desde una perspectiva europea*. Barcelona: Graó.

Tinning, R.,(2006). *Physical education, curriculum and culture: critical issues in the contemporary crisis*. London: Routledge.